

INSTAURARE

OMNIA IN

CHRISTO

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLV, n. 2

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Maggio - Agosto 2016

Insegnamento, chiusura o incremento di un disorientante dibattito?

L'ESORTAZIONE «AMORIS LAETITIA» DI PAPA FRANCESCO

di Daniele Mattiussi

1. «Roma locuta causa finita»?

Un tempo si diceva (seguendo l'insegnamento di sant'Agostino) che «Roma locuta causa finita». Si intendeva affermare che il pronunciamento del Vicario di Cristo in terra metteva fine a ogni discussione, a interpretazioni, a dubbi legittimi e illegittimi. Se consideriamo il dibattito, talvolta acceso, che la pubblicazione dell'Esortazione «Amoris laetitia» di papa Francesco (Roma, 19 marzo 2016) ha sollevato, non possiamo dire che il pronunciamento di «Roma» abbia messo fine a ogni discussione. Ciò è dovuto innanzitutto al fatto che la preparazione dei Sinodi - straordinario ed ordinario - sulla famiglia è stata fatta male, sia per quel che riguarda il metodo sia per quel che riguarda il merito. Della questione si è parlato ampiamente nei precedenti numeri di *Instaurare* (cfr. n. 1/2013, nn. 1, 2, 3/2014, nn. 2 e 3/2015). Non è il caso, perciò, di ritornarvi sopra.

Quello che va considerato, invece, è il fatto, innovativo soprattutto a partire da Giovanni Paolo II, che i documenti pontifici (Encicliche, Esortazioni, etc.) si presentano sempre più con le caratteristiche del *Trattato*, non con quelle di un documento di magistero essenziale, chiaro, sempli-

ce. Il *Trattato* non è la forma migliore per il magistero pontificio. Esso è per natura sua idoneo a sintetizzare dottrine e dibattiti di scuola e a portare un contributo a discussioni scientifiche che sono destinate a rimanere «aperte». Basterebbe questa innovazione di metodo a sollevare dibattiti e incertezze: una Esortazione non può essere formulata (meglio: è opportuno che non sia formulata) ricorrendo a centinaia di pagine problematiche e, talvolta, non sempre coerenti e chiare!

La scelta del *Trattato* ha consentito ad alcuni di sostenere che questa Esortazione non vincola, poiché non sarebbe atto di magistero. Il *Trattato* è strumento per raccogliere ed esaminare teorie e manifestare opinioni (sia pure scientifiche), non per definire una questione. La questione sollevata è seria. È seria perché papa Francesco in «Amoris laetitia» apertamente «raccolge» quanto disseminato lungo il percorso dei Sinodi sulla famiglia. Lo fa perché si considera «moderatore» o lo fa perché ritiene che quanto espresso a ogni livello nella fase di preparazione e di svolgimento dei Sinodi corrisponda alla verità e al deposito affidatogli in custodia da Cristo? Nella prima ipotesi l'Esortazione non sarebbe atto di magistero ma semplice documentazione e certificazione di quanto emerso nel corso dei

lavori sinodali. Il Papa, in quanto tale, non sarebbe coinvolto. Egli avrebbe rinunciato (e rinuncierebbe) a pronunciarsi. L'Esortazione sembra aprirsi proprio con questa rinuncia (n. 3), che, a sua volta, sembra in parte smentita dal contenuto dell'intero documento: «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, - afferma l'Esortazione - nella Chiesa è

(segue a pag. 2)

INVITO

Giovedì 18 agosto 2015, presso il Santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) si svolgerà il 44° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema generale del convegno sarà: «A cinquecento anni dalla Riforma: introduzione a un primo bilancio delle conseguenze morali, politiche, giuridiche del protestantesimo».

Relatori saranno il prof. Miguel Ayuso della Pontificia Università Comillas di Madrid, Presidente dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici, e il prof. John Rao dell'Università St. John di New York.

La lingua del convegno, organizzato in collaborazione con il Comitato Convegni Filosofici di Udine, sarà l'italiano.

I lavori del convegno sono aperti a tutti coloro che ne avessero interesse.

Sono invitati a partecipare in particolare coloro che condividono il nostro impegno e, soprattutto, coloro che ci onorano del loro consenso.

Il Programma della giornata di preghiera e di studio è pubblicato a pagina 3.

(segue da pag. 1)

necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina e alcune conseguenze». Non è chiaro se l'Esortazione sostiene che l'unità è data dalla verità o se questa dipende dalla prima. Comunque, le interpretazioni sono possibili, talvolta doverose. Esse, però, debbono essere coerente approfondimento della verità, non «verità» alternative, non «verità» evolutive. Dunque, sembrerebbe che «Roma» non abbia parlato e la questione o le questioni sarebbero, perciò, rimaste aperte.

Nella seconda ipotesi, il problema si pone in termini diversi: l'Esortazione aspirerebbe ad essere (avrebbe la forma dell') atto di magistero. Quello che rimarrebbe da verificare è se essa anche sotto il profilo del contenuto è tale. Non tutte le opinioni di chi riveste l'ufficio di Papa sono magistero del Papa. Innanzitutto il magistero richiede che il Papa parli di fede e di morale. Se parlasse di altre «cose» (di letteratura, di chimica, di estetica, di agricoltura, di medicina, etc.) le sue sarebbero opinioni pari alle opinioni di tutti, forse anche meno autorevoli rispetto a quelle di chi è esperto nei vari settori del sapere e/o dell'operare. Per essere atto di magistero ciò che viene proposto, considerando i problemi di fede e di morale, deve poi porsi in continuità con quanto precedentemente insegnato dalla Chiesa. Soprattutto non può essere in rottura con quanto insegnato da Gesù Cristo. Non può, cioè, essere in contraddizione con il *Vangelo*. Ciò impone di precisare che questo, cioè il *Vangelo*, non è il diario di una interpretazione, non è l'ermeneutica della fede di un determina-

to momento storico: il *Vangelo* è la raccolta degli insegnamenti di Cristo, non stravolgibili con nessuna «lettura» e con nessuna «traduzione». L'Esortazione «*Amoris laetitia*» è coerente con il *Vangelo* e con il magistero della Chiesa precedente? È evidente che questa domanda fa riferimento al contenuto non allo stile. Ogni Papa, infatti, può avere (ed ha) uno stile personale. Il modo di porgere, il modo di insegnare, il modo di presentare l'eterna verità non può portare, però, a conclusioni diverse e contraddittorie rispetto alle «parole che non passano», rispetto all'ordine della creazione e rispetto alla verità rivelata da Gesù Cristo.

2. *Le molte letture e le due interpretazioni*

Lo stile personale del Papa (come lo stile di ogni autore) non elimina l'oggettività del significato delle affermazioni, degli insegnamenti, delle tesi di un documento. Anche l'Esortazione «*Amoris laetitia*» non sfugge a questa regola.

Per una «lettura» oggettiva è sempre richiesto impegno e capacità. Soprattutto è richiesto l'abbandono di ogni pregiudiziale. Per la «lettura» di un documento come quello dell'Esortazione «*Amoris laetitia*» è richiesta anche l'umiltà. Queste condizioni non liberano dal dovere di una «lettura» critica, razionale. L'uomo non può accettare passivamente, cioè senza valutare, ciò che gli viene proposto. Anche Maria santissima chiese «spiegazioni» all'angelo nel momento dell'annunciazione: «Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?» (Lc. 1, 34) disse Colei che si proclamò schiava del Signore.

L'Esortazione è stata letta in

molti modi. Essa ha attirato critiche. Ha sollevato dibattiti. Ha provocato crisi di coscienza. È stata usata come strumento di demolizione della «vecchia» dottrina, soprattutto circa il matrimonio e la morale sessuale; è stata utilizzata per una «rivoluzione» etica mascherata, nascosta. Due sembrano gli atteggiamenti dominanti di fronte a questo documento di papa Francesco: 1) quello acritico, «clericale», di accettazione entusiastica e passiva di tutto ciò che viene proposto: se ha parlato il Papa - non importa chiarire se ha parlato effettivamente il Papa o semplicemente Bergoglio - va bene perché ha parlato colui che è detentore del supremo ufficio nella Chiesa e della suprema potestà della Chiesa. 2) quello, al contrario, critico, talvolta critico solo perché il Papa è Bergoglio, considerato «anima» di una parte della Chiesa. Fra questi due atteggiamenti ci sono posizioni sfumate, ma inscrivibili in una parte o nell'altra. Si cercherà, in seguito, di comprendere il documento e di proporre una «lettura» il più possibile oggettiva.

3. *Alcune questioni*

Molte sono le questioni da considerare. Si procederà, perciò, per gradi, prendendo in considerazione quelle che sembrano essere le questioni essenziali e con l'impegno a parlare chiaramente [il vostro linguaggio, raccomanda il *Vangelo* (Mt. 5, 37), sia «sì se è sì, no se è no: quello che si dice in più viene dal maligno»]. Ciò, non per semplificare ma per comprendere ed eventualmente per porre nella giusta luce le questioni.

a) *Un colpo al cerchio e uno*

(segue a pag. 4)

PROGRAMMA DEL XLIV CONVEGNO ANNUALE DI «INSTAURARE»

Breve nota introduttiva

Giovedì 18 agosto 2016 nel Santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) si terrà il XLIV convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema generale del convegno, organizzato anche quest'anno in collaborazione con il Comitato Convegni Filosofici di Udine, sarà: «A cinquecento anni dalla Riforma: introduzione a un primo bilancio delle conseguenze morali, politiche, giuridiche del protestantesimo».

Trattasi di una questione estremamente attuale sotto diversi profili. Non è, pertanto, una questione di mera conoscenza «storica» ovvero di sola erudizione.

L'opportunità di considerare la questione è data dal fatto che nel 2017, cioè il prossimo anno, ricorrerà il cinquecentesimo anniversario della Riforma luterana. Questa Riforma che si presentò come «religiosa», ebbe conseguenze notevoli sul piano morale, politico, sociale, giuridico ed economico. Essa, infatti, sta all'origine del mondo «moderno» non soltanto in senso cronologico quanto, soprattutto, in senso assiologico. Lutero, infatti, preannunciò - sia pure fra incertezze e contraddizioni - la *Modernità*. Con quel che essa significò sia quando si presentò come «forte» sia quando - ed è il momento attuale - si presenta come «debole». Lutero favorì la nascita dello Stato moderno, mise in moto i nazionalismi e il movimento della secolarizzazione, favorì l'affermazione del soggettivismo, soprattutto morale (la coscienza divenne dopo di lui e per suo influsso una «facoltà naturalistica»), pose le premesse per una nuova concezione ecclesiologica (in sé «rivoluzionaria») con la quale si confrontarono (sia pure con metodologie e risultati molto diversi) due Concili: quello di Trento e il Vaticano II.

La Riforma è un evento complesso, che ha mostrato la sua vera natura soprattutto con le conseguenze alle quali ha portato gradualmente nel tempo: la Rivoluzione francese e l'americanismo, per esempio, non sarebbero nati e rimarrebbero incomprensibili senza la Riforma luterana. La Riforma ha «condizionato» anche la Chiesa (cattolica) sia nella fase di «opposizione» (Concilio di Trento e Controriforma) sia nella fase di «apertura» (post-Concilio). Oggi si cerca, per molteplici ragioni e con finalità talvolta diverse, di «valorizzare» la Riforma anche da parte cattolica, assegnandole (erroneamente) il ruolo di «rinnovamento» necessario per la stessa Chiesa cattolica. È un errore grave almeno quanto quello di Lutero, le cui conseguenze negative sono e, soprattutto, saranno molto pesanti.

Programma

- ore 9,00 - Arrivo dei partecipanti
- ore 9,15 - Celebrazione della santa Messa in rito romano antico e canto del «Veni Creator»
- ore 10,45 - Apertura dei lavori. Saluto di *Instaurare* ai partecipanti. Introduzione ai lavori.
- ore 11,00 - Prima relazione: «La matrice protestante della cultura politica e giuridica moderna» del prof. Miguel Ayuso.
- ore 12,00 - Interventi e dibattito.
- ore 13,00 - Pranzo.
- Ore 15,30 - Ripresa dei lavori. Seconda relazione: «Lutero, la Chiesa e la società politica: una riforma necessaria ma sbagliata» del prof. John Rao.
- ore 16,30 - Interventi e dibattito.
- Ore 17,30 - Chiusura dei lavori. Canto del *Credo*.

Avvertenze e informazioni

Il convegno è aperto a tutti gli «Amici di *Instaurare*». Non è prevista alcuna quota d'iscrizione. I partecipanti avranno a loro carico solamente le spese di viaggio e quelle del pranzo che sarà consumato al Ristorante «Al Giardino» di Fanna a prezzo convenzionato. **Si prega, a questo proposito, di dare la propria adesione scrivendo all'indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org entro e non oltre il giorno 13 agosto 2015.**

Non è permessa la distribuzione di alcuna pubblicazione né la registrazione dei lavori del convegno senza la preventiva autorizzazione della Direzione del convegno.

Il Santuario di Madonna di Strada è facilmente raggiungibile con propri mezzi: si trova sulla strada che da Spilimbergo porta a Maniago, pochi chilometri prima di quest'ultimo centro. Chi si servisse dell'autostrada deve uscire dalla stessa a **Portogruaro**, prendere la direzione di Pordenone e proseguire (senza uscire dall'autostrada a Pordenone) fino a Sequals. A Sequals girare a sinistra in direzione di Maniago e proseguire per una decina di chilometri: sulla sinistra, come indicato dai cartelli stradali, si trova il santuario di Madonna di Strada.

Al fine di favorire l'organizzazione del convegno è **gradita la segnalazione della propria partecipazione**.

Per comunicazioni e informazioni si prega di scrivere al citato indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org

(segue da pag. 2)

alla botte. Va detto preliminarmente che l'Esortazione è una raccolta di indicazioni buone e di suggerimenti inaccettabili. Le «cose» buone che afferma creano spesso confusione; anzi sono strumenti (almeno di fatto) per avallare gli insegnamenti sbagliati. Perciò bisogna dire con chiarezza che il metodo usato è da respingere: esso serve a dare credibilità al male; nell'ipotesi migliore crea confusione e disorientamento.

b) *Il problema del principio e della situazione.* Innanzitutto, per quel che riguarda il contenuto, va considerata una questione che è chiave di lettura dell'intera Esortazione: è «leggibile» la prassi, la situazione senza il principio? In altre parole è possibile il discernimento in difetto di ciò che consente di leggere l'esperienza in maniera non contraddittoria? Stando all'Esortazione sembrerebbe di sì. Questa impostazione, però, si rivela assurda, poiché porta al nichilismo assoluto. Non è possibile, infatti, applicando questo criterio-non criterio, la comprensione e l'analisi della situazione. Tutto si risolve, anzi si dissolve nell'effettività del caso che diventa regola di se stesso, cioè regola secondo la quale non ci debbono essere regole. Siamo, quindi, oltre la morale della situazione. La morale, infatti, - certamente la morale matrimoniale - alla luce dell'insegnamento dell'Esortazione si dissolve nella situazione: l'effettività è scambiata con la realtà; l'effettività diventa il criterio per «leggere» l'effettività medesima. Il che equivale a dire che tutto ciò che è effettivo è reale e tutto ciò che è reale (cioè effettivo) è morale. L'Esortazione fa propria esplicitamente questa (erronea) tesi, propria della gnosi della «filosofia tedesca»: «È sano

prestare attenzione alla realtà concreta - afferma, infatti, il documento - poiché «le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia» (n. 31). La storia, tutta la storia, sarebbe epifania della volontà di Dio. Anche quello che il senso comune considera e definisce male sarebbe voluto da Dio, sua manifestazione. Alla luce di questa affermazione dell'Esortazione non si dovrebbe, però, parlare di male e di bene. L'effettività è «reale» e tutta l'effettività è «bene», anche quella che un tempo si definiva (ed è) peccato. Il nazismo, per esempio, sarebbe da considerarsi buono perché effettivo e, in quanto effettivo, voluto da Dio. Il «bene» starebbe anche nel peccato, per esempio nelle unioni adulterine e nelle convivenze «more uxorio». Siamo veramente all'assurdo!

c) *La polemica contro la «dottrina fredda e senza vita».* L'Esortazione è polemica, reiteratamente polemica, contro coloro (soprattutto contro coloro che durante i lavori sinodali si sono impegnati per riaffermare l'ortodossia) che hanno difeso (e difendono) la verità. In ultima analisi è polemica - sebbene non espliciti questa sua posizione - anche contro i Catechismi della Chiesa cattolica (che, talvolta, contraddittoriamente cita). Accogliendo il modernismo, soprattutto quello morale, insegna che la vita prevale sulla verità, anzi che la vita è la verità. È una vecchia questione. I modernisti dell'inizio del '900, infatti, sostennero apertamente questa tesi. Il dibattito, a questo proposito, si fece particolarmente vivace negli anni '30 del secolo scorso. Soprattutto Bergson, infatti, contribuì a renderlo allora di attualità contrapponendo la «meccanica» dei

costumi alla «mistica» della fede, la morale «chiusa» alla morale «aperta». Taluni gesuiti tennero viva nei decenni seguenti questa contrapposizione, condivisa anche da contemporanei pensatori laici (Popper, per esempio). Papa Bergoglio sembra riprenderlo ma lo rende più radicale. Tanto radicale da scrivere che «Cristo vivente [...] è presente in tante storie d'amore» (n. 59). In tutte le cosiddette «storie d'amore»? Anche in quelle definite tali ma che tali non sono come, per esempio, le convivenze concubine, le convivenze adulterine, le convivenze omosessuali? L'Esortazione non distingue e non chiarisce. Quello che va registrato è il fatto - tutto bergsonianamente - della polemica contro l'obbligazione: «l'amore matrimoniale - scrive, infatti, papa Bergoglio - non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della grazia» (n. 134). Sembra fatto proprio (un po' in ritardo come è costretto a fare il «clericalismo») e ripresentato lo slogan «liberi di rimanere uniti», il quale fu ampiamente usato nelle campagne referendarie dai divorzisti. Oggi si va oltre: si sostiene - soprattutto da parte dei modernisti che si professano «cattolici» - che l'indissolubilità riguarda la «coppia», non il matrimonio; meglio: il matrimonio conserverebbe la sua natura solo se assume l'aspetto formale, ufficiale, della coppia, la quale è tale solo se «animata» da una costante attrazione «fisica», dalla passione e dal sentimento romantico. Non c'è dubbio che non basta la «dottrina». Questa deve illuminare e guidare per aiutare a capire ciò che è bene e ciò che è male. Se venisse a mancare la conoscenza del bene

e del male anche la grazia poco o nulla potrebbe. L'amore matrimoniale non è disumano. Esso, in altre parole, non è determinato dalla ragione ma senza la ragione non è amore. Le obbligazioni alla fedeltà, al reciproco aiuto, all'apertura alla vita, etc. non sarebbero assumibili senza la ragione: gli animali possono vivere situazioni simili a quelle dell'uomo ma non sono in grado di assumere obbligazioni. Perciò non possono contrarre matrimonio. Certamente il matrimonio non si salva solamente con il richiamo alle obbligazioni assunte, ma se queste non ci sono o, essendoci, si afferma che non esistono, il matrimonio precipita velocemente e coerentemente. Soprattutto esso non può nemmeno essere contratto senza l'assunzione di obbligazioni. Sarebbe nullo. E la sua nullità non avrebbe bisogno nemmeno di essere dichiarata perché sarebbe evidente *ex ipso facto*. Il matrimonio sarebbe «incontraibile». Quello, eventuale, della «coppia» sarebbe il mero riconoscimento «pubblico» di un dato di fatto «privato», sempre provvisorio e in continua evoluzione, soggetto al capriccio della soggettività che vuole rimanere signora dell'obbligazione, non subordinarsi ad essa.

d) *Le incertezze circa la coscienza*. Sulla delicatissima questione della coscienza l'Esortazione presenta incertezze. Sembra oscillare fra la dottrina cattolica classica e le teorie moderne, talvolta considerando problemi (veri) ma senza risolverli (meglio, senza presentarli) con la dovuta chiarezza. L'Esortazione, infatti, da una parte parla di «retta» coscienza (n. 42) e afferma che essa va formata (n. 222), dall'altra sostiene che la formazione della coscienza non deve essere

una via per pretendere di sostituirla (n. 37). Il che è vero, anche perché la sostituzione sarebbe impossibile. Tuttavia questa affermazione, soprattutto se letta alla luce della polemica contro la «dottrina fredda e senza vita» che accompagna e permea l'intero documento, lascia aperta la porta a equivoci se non addirittura a possibili interpretazioni erranee, soprattutto per quel che attiene alle situazioni matrimoniali e/o alla procreazione. L'Esortazione, infatti, si presenta come una proposta (n. 5), una delle tante proposte, non necessariamente dunque come proposta della verità; giudica inopportuno - e lo afferma reiteratamente - far ricorso alla normativa (n. 201) che dovrebbe prescrivere il bene e vietare il male e, quindi, essere indicazione e difesa dell'ordine ontico e della verità il cui rispetto è il valore dei valori e soprattutto la vera regola della coscienza; afferma che la «virtù è una convinzione che si trasforma in un principio interno e stabile dell'agire» (n. 267), operando così una trasformazione radicale della virtù (che è, invece, abito al bene) e vedendo (erroneamente) nel principio un mero convincimento personale, il quale (convincimento) annulla il principio che, invece, è ciò che consente (e impone) di leggere l'esperienza, tutta l'esperienza (non solamente quella personale), in maniera non contraddittoria.

Forse non è assolutamente corretto ricorrere a una lettera privata (ma resa pubblica, si presume con il consenso dell'autore) di papa Bergoglio per «leggere» un documento ufficiale (anche se resta dubbia la sua natura di documento di magistero). Non si possono ignorare, però, le sue affermazioni circa la coscienza e il peccato messe nero su bianco

nella lettera a Eugenio Scalfari (pubblicata da *La Repubblica* l'11 settembre 2013) e, almeno implicitamente, riprese nell'Esortazione «*Amoris laetitia*». In essa (nella lettera a Scalfari) papa Bergoglio scrive: «Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare ed obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene e come male. È su questa decisione - scrive papa Bergoglio, riprendendo l'eretica dottrina di Rousseau sull'argomento - che si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire». Il problema torna nell'Esortazione soprattutto con riferimento alla «percezione» del peccato degli sposati «risposati», vale a dire delle unioni adulterine. L'Esortazione «*Amoris laetitia*» sembra «legittimare» moralmente le «seconde unioni», consolidate nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza - scrive testualmente il documento - nuove colpe (n. 298). Papa Bergoglio riconosce, dunque, che si tratta di situazione irregolare (di cui i soggetti sono «consapevoli», come scrive), dove «irregolare» è da leggere non semplicemente come in contrasto con norme di costume ma come situazione di peccato. Ciò nonostante sembra che il carattere della stabilità nel peccato, cioè l'oggettiva e consapevole perseveranza nel male, diventi una caratteristica «positiva» per riconoscervi un bene. La fedeltà degli adulteri, poi, è la sottolineatura della loro infedeltà. Non si sa, inoltre, in che cosa e alla luce di che cosa si possa rilevare un impegno cristiano della

(segue da pag. 5)

«coppia irregolare». Soprattutto, però, c'è una confusione spaventosa tra la coscienza psicologica e la coscienza morale che l'Esortazione identifica. Questa identificazione è il coerente risultato della dottrina protestante della coscienza, magistralmente formulata da Rousseau e condivisa, come si è accennato, (almeno personalmente) da Bergoglio. Il peccato, però, non è solo questione di «percezione» soggettiva. Rilevanti, infatti, sono sia aspetti soggettivi (la piena coscienza e il deliberato consenso) sia aspetti oggettivi (la materia grave), che l'Esortazione «Amoris laetitia» pretende di mettere nel nulla in nome di una pastoralità (che è abbandono del gregge) e di una misericordia (che è tradimento delle pecore).

e) *Storicismo ed ermeneutica ideologica*. È bene sgomberare subito il campo da un equivoco. Nel corso della storia la famiglia, come tante altre realtà, ha registrato tentativi di interpretazione e di realizzazione del suo modello «ideale» con traduzioni giuridiche e sociali diverse. Sulla questione non cade alcun dubbio. Significa, però, questo, che i modelli «storici» sono criterio per il modello «ideale»? Significa, perciò, che l'effettività è condizione della realtà? Significa, inoltre, che non c'è un ordine naturale impresso nella creazione e che, al contrario, tutto si risolve nella cultura? Se la risposta a queste domande fosse positiva, ne deriverebbero almeno due conseguenze: 1) la prima che la famiglia andrebbe riconosciuta (anche giuridicamente) per come essa di fatto si impone o pretende di imporsi in ogni epoca. Nella nostra, per esempio, andrebbero riconosciute le «famiglie di fatto», le «famiglie allargate», le «famiglie

fra persone dello stesso sesso», e via dicendo. Non ci sarebbe un «modello ideale» di famiglia in sé da riconoscere e da rispettare sia pure in condizioni storiche e sociali diverse. 2) la seconda conseguenza porterebbe a considerare illegittima ogni opposizione al cambiamento dei costumi, all'evoluzione sociale, alle novazioni giuridiche fatte sul presupposto dell'assunzione che il «dato» sociologico deve trovare codificazione legale.

Anche l'Esortazione «Amoris laetitia» sembra ipotecata dalla *Weltanschauung* storicistica quando afferma che «né la società in cui viviamo né quelle verso le quali camminiamo permettono la sopravvivenza indiscriminata di forme e modelli del passato» (n. 32). Non si tratta di «ingessare» la storia (atteggiamento proprio dei «conservatori»), ma di non fare della storia un soggetto «improprio» solamente al fine di imporre ideologie. Questo pericolo è presente anche nell'Esortazione di papa Bergoglio sia quando vede in molte attuali mode di pensiero e di costume il «soffio dello Spirito» [per esempio nei diritti umani moderni (n. 165) e nel femminismo (n. 173)] sia, soprattutto, quando «rilegge» *Vangelo* e *Atti degli Apostoli* con criteri ermeneutici che «dipendono» dal tempo presente. È proprio degli esegeti che intendono giustificare la propria ideologia «correggere» la Scrittura quando essa non consente loro di trovare l'appoggio per le loro tesi. Lo fece, per esempio, Lutero e lo fanno molti contemporanei. Anche l'Esortazione «Amoris laetitia» usa questo criterio trovando, per esempio, un «ostacolo» in san Paolo. Così si dice che l'Apostolo delle genti si è espresso con le categorie culturali della sua epoca (n. 156) oppure - peggio ancora - che nelle sue *Lettere* diverse

affermazioni sono opinioni personali e desideri dell'autore (n. 159).

4. *Conclusioni*.

L'Esortazione «Amoris laetitia» presenta anche altre questioni che andrebbero considerate attentamente. Quelle che sono state evidenziate sembrano quelle maggiormente «delicate».

Come si è detto l'Esortazione è un documento complesso, non sempre coerente, ricco di insegnamenti (occasionalmente) buoni, frammisti a suggerimenti (razionalmente e cattolicamente) inaccettabili.

Afferma, comunque, anche «cose» buone. Per quel che attiene al matrimonio, per esempio, indica il pericolo che la famiglia venga trasformata in «un luogo di passaggio» (n. 34) dove si entra o da dove si esce per reclamare diritti, dimenticando i vincoli che sono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze (n. 34). Riconferma che il bene dei coniugi (*bonum coniugum*) comprende l'unità, l'apertura alla vita, la fedeltà e l'indissolubilità (n. 77). Segnala la grave minaccia per la famiglia rappresentata dall'eutanasia e dal suicidio assistito (n. 48). Raccomanda ai coniugi di consacrare il loro amore a Maria (n. 216), che confidiamo interceda anche per papa Bergoglio affinché sappia e voglia essere fedele alla Parola di Gesù (che è chiamato a custodire) e sia docile alla volontà del Padre.

Suggerisce la confessione frequente (n. 227), ammettendo quindi il peccato e riconoscendo la necessità del perdono e della richiesta del perdono.

La lettura dell'Esortazione «Amoris laetitia» lascia, comunque, sconcertati, nonostante le «cose» buone che vi sono disseminate.

A 110 anni dalla nascita di Carlo Francesco D'Agostino

UN IMPEGNO ESEMPLARE PER LA REGALITÀ SOCIALE DI GESÙ CRISTO

di don Samuele Cecotti

Il 12 maggio 1906 nasceva quello che meno di quarant'anni dopo sarebbe divenuto il protagonista dell'unico tentativo integralmente cattolico di ripensare il Regno d'Italia dopo la caduta del regime mussoliniano. Ricordare Carlo Francesco D'Agostino a 110 anni dalla nascita è, non solo doveroso tributo ad un grande cattolico italiano, ma anche occasione offertaci per pensare la politica secondo ragione e nella luce che ci viene da Cristo. L'avvocato D'Agostino fu un instancabile apostolo della Regalità sociale di Cristo, un tenace combattente (la buona battaglia) per la *res publica christiana*, tutto si votò perché si facesse storia d'Italia il motto paolino assunto da san Pio X e che il nostro periodico ha eletto a testata: *Instaurare omnia in Christo!* Proprio per questo non poté essere fascista quando lo era l'Italia intera, non poté essere democristiano quando la Chiesa stessa parve esserlo, non poté che combattere l'errore liberal-democratico con lo stesso zelo con cui combatté la follia social-comunista. Fu uomo libero, della libertà dei figli di Dio, libero proprio perché fedele a Cristo tutto intero, fu intransigentemente cattolico in un tempo nel quale la adamantina fedeltà alla Verità fu sempre meno stimata e così molte volte combatté solo (o con pochi) e una congiura del silenzio allestita a suo danno ne segnò i cinquant'anni di vita pubblica. Morì novantatreenne nella sua villa di Osnago ancora impegnato nella battaglia di sempre, fedele a Cristo Re sino all'ultimo istante di vita terrena.

L'infanzia e prima giovinezza di Carlo Francesco, pur tragicamente segnate dalla morte della madre, hanno i tratti della vita aristocratica di primo '900; appartenente ad una nobile e ricca famiglia napoletana da generazioni dedita al servizio dello Stato, ricevette educazione cattolica e ottima istruzione. Frequenta il Liceo Tasso di Roma completato il quale si avvia agli studi giuridici secondo tradizione di famiglia (il padre fu presidente della IV sezione del Consiglio di Stato). Si laureerà in Giurisprudenza a La Sapienza nel 1927 con una tesi critica nei riguardi del normativismo giuridico, tesi nella quale sosteneva il dovere per gli Stati di conformarsi al diritto divino.

Gli anni universitari sono momento di serio approfondimento della propria vita di fede grazie alla figura di don Massimo Massimi, futuro Cardinale, e alla Congregazione eucaristica di San Claudio fondata dal Massimi e che D'Agostino frequenta regolarmente.

Nel 1927, conseguita la Laurea, si trasferisce a Milano e si avvia alla carriera forense. Nel 1930 sposa Paola Ambrosini Spinella dalla quale avrà quattro figli.

Gli anni milanesi vedono Carlo Francesco D'Agostino protagonista tra il laicato cattolico più sensibile e attivo, nell'Azione Cattolica, nel Segretariato Buona Stampa, nelle Conferenze della San Vincenzo, come giornalista al quotidiano "L'Italia".

L'impegno pubblico di D'Agostino e la nascita del CPI

Ancora studente universitario aveva deplorato, come cattolico,

la partecipazione del PPI al primo governo Mussolini. Da giovane giurista aveva consolidato il suo giudizio negativo circa il fascismo e la liberal-democrazia che l'aveva preceduto. Mai Carlo Francesco D'Agostino si iscrisse al PNF, neppure quando gli fu caldamente consigliato con allettamento in danaro considerevole.

Nel 1939 si trasferisce con la famiglia a Roma, gli anni dal '39 al '43 lo vedono impegnato in un serio studio della Dottrina sociale della Chiesa ricercando nei documenti del Magistero sociale dei Papi le ragioni e i principi d'una politica autenticamente cristiana.

Il 1943 è anno capitale non solo per la storia novecentesca d'Italia ma anche per la storia personale del D'Agostino. Alla caduta di Mussolini il Nostro riconosce come proprio dovere un impegno politico per il bene del Paese. Confortato dal positivo parere del cardinale Massimi, di monsignor Sironi e del suo direttore spirituale padre Malatesta, Carlo Francesco D'Agostino si avvia ad un diretto impegno politico.

Alcuni incontri con uomini dell'area popolare e della costituenda Democrazia Cristiana, tra cui anche con lo stesso De Gasperi, e la lettura di alcuni opuscoli clandestini di presentazione della DC lo convincono della impossibilità di riconoscere nella Democrazia Cristiana le ragioni della politica cattolica. Anzi D'Agostino giunge alla dolorosa convinzione che la DC sia il primo e principale nemico della vera politica cattolica perché forza coerente con i principi della Rivoluzione francese benché nominalmente "cristiana".

(segue a pag.8)

(segue da pag. 7)

Nell'autunno del 1943 nasce così il Centro Politico Italiano per iniziativa del Nostro, del generale Paolo Piella e del nobile giurista Giovanni Silvestrelli. Il CPI nasce in una Roma ancora occupata; dunque clandestinamente, come unione di laici cattolici desiderosi di contribuire alla rinascita dell'Italia, alla ricostruzione del Regno sabauda quale *res publica christiana*.

Le adesioni al progetto del CPI furono significative e autorevoli, l'*Indirizzo programmatico* fu approvato da importanti uomini di Chiesa e dal collegio dei gesuiti di *Civiltà Cattolica*. Pio XII impartì al CPI la propria benedizione. Il Luogotenente generale del Regno Umberto di Savoia, una volta liberata Roma, più volte incontrò il Nostro per consultazioni e vi fu il tempo in cui l'ipotesi di un governo presieduto da D'Agostino fu seriamente considerata dal Quirinale.

La storia nazionale, pesantemente condizionata dalla presenza militare anglo-americana, prese altra direzione: quella della liberal-democrazia incarnata dalla DC e dal D'Agostino combattuta.

Il CPI, sotto la guida di D'Agostino, si presentò alle elezioni del '46 per l'Assemblea costituente. Concorse poi a diverse elezioni politiche e amministrative sino al 1967, spesso in alleanza con i monarchici o promuovendo aggregazioni di indipendenti cattolici. Elettoralmente la storia del CPI e, dunque, l'impegno politico di D'Agostino, che con il CPI si identifica, non si colloca certo tra le storie di vittoria, è piuttosto la testimonianza tenace di un impegno morale anche contro le ragioni umane del mondano successo.

Carlo Francesco D'Agostino sino all'ultimo giorno della vita destinò tempo, energie e risorse

economiche senza risparmio alla causa dell'Italia cattolica, al CPI, all'organo di stampa dello stesso "L'Alleanza Italiana" e alla omonima casa editrice.

Dopo gli anni eroici della fondazione del CPI e il "rischio" occorso nel 1944 di essere nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, il peso politico del D'Agostino si fece sempre più marginale sino alla irrilevanza. Il mondo politico così detto cattolico e la DC inflissero al Nostro la più vigliacca delle ingiurie, il silenzio, dopo averne deriso le idee.

D'Agostino e la Democrazia Cristiana

Come si è scritto sopra, D'Agostino appena ebbe contezza del progetto politico-ideologico su cui nasceva la DC ne rilevò la natura liberal-democratica e, dunque, l'inconciliabilità con la Dottrina sociale cattolica.

Sin dal '43 D'Agostino si oppose alla soluzione democratico cristiana per la questione dell'impegno politico dei cattolici. L'opposizione del Nostro non fu per gusto o sensibilità, non fu neppure per diversa valutazione politica prudenziale in materia opinabile, fu opposizione moralmente dovuta perché motivata dalla constatazione della contraddizione esistente tra l'ideologia e il programma della DC e l'insegnamento del Magistero in materia socio-politica.

Questa opposizione alla DC, tanto risoluta quanto tale riconosciuta al punto che il Nostro si guadagnò l'appellativo di anti-De Gasperi, fu occasione per un progressivo approfondimento delle ragioni cattoliche che militano contro l'opzione liberale e democraticista. D'Agostino, nei lunghi decenni di impegno intellettuale, scrisse molto sull'errore demo-

liberale e dunque sull'errore democristiano analizzando non solo il partito di De Gasperi ma allargando il campo visuale ai precedenti del PPI sturziano, di Murri e, ugualmente, agli sviluppi della DC sino agli anni '90.

La DC, e prima il PPI, assume a quadro il paradigma dello Stato liberale e della democrazia moderna concependo l'impegno cristiano in politica come intensivo rispetto ad un ideale (quello liberal-democratico) giudicato evangelico. La politica nuova nata dall'89 francese e dalla Rivoluzione americana sarebbe l'inveramento di un germe cristiano e dunque compito del cristiano in politica sarebbe proprio lo spendersi per portare a compimento la libertà liberale e la democrazia. Di fronte a simile orizzonte a D'Agostino non restò che constatarne la completa eversione da quanto insegnato dal Magistero anti-moderno dei Papi e conseguentemente opporvisi.

D'Agostino giudicò De Gasperi come un vero e proprio eresiarca, contro di lui scrisse diversi articoli e opuscoli, tra tutti il più noto reca il titolo significativo di "*Perché i democristiani non sono cattolici 1°*". *Perché Degasperi non fu un cattolico*", testo che contiene un lungo e dettagliato elenco di accuse contro De Gasperi tese a rilevare la natura non cattolica e non morale, anzi anti-cattolica e immorale, dell'operato politico del fondatore della DC. Nel 1946 presentò pure due denunce al Sant'Ufficio contro gli errori di De Gasperi e della DC.

A confutazione degli errori democristiani D'Agostino dedicò innumerevoli scritti a partire dal 1945 quando editò "*La Democrazia Cristiana: ecco il nemico!*". Ma certamente il testo più celebre nella vasta produzione anti-democristiana del D'Agostino è il

lungo saggio “L’«illusione» democristiana”, risposta del Nostro alla *Lettera pastorale* del Patriarca di Venezia, cardinale Giovanni Adeodato Piazza, del 1948.

D’Agostino, lo Stato italiano e la Repubblica

L’impegno politico di D’Agostino nasce come impegno morale, come risposta ad un riconosciuto dovere verso la Patria. Ed è impegno che, proprio perché eticamente compreso (così come scienza etica è riconosciuta la politica), si pone nell’orizzonte della legittimità presupponendo un ordine di giustizia trascendente l’ordinamento positivo e tale da misurare la legge e l’agire politico.

È dunque capitale per D’Agostino la questione della legittimità dello Stato (italiano), dell’ordinamento positivo, del regime di governo. In questo contesto culturale, espressione della migliore tradizione politica cattolica (della lezione magisteriale come di quella tomista capace di portare a sintesi la classicità con la novità cristiana), il Nostro colloca le proprie riflessioni sul Risorgimento, sulla Questione Romana, sul regime liberale e liberal-democratico dello Stato sabaudo, sul regime fascista, sui Patti Lateranensi, sulla Repubblica Sociale Italiana, sulla Resistenza, sul referendum istituzionale, sul nuovo regime repubblicano, sulla Costituente e sulla Costituzione.

La soluzione che D’Agostino, in diversi suoi scritti sempre in luminosa coerenza di pensiero, dà al problema della legittimità dello Stato italiano è rigorosa, strettamente conforme alla Dottrina cattolica sul tema, coraggiosa e originale all’un tempo.

D’Agostino fa proprio il giudizio dell’intransigentismo cattolico circa la così detta unità d’Italia, giu-

dizio che poi è quello della Sede Apostolica (e in questo si allontana dalla tesi del Petitto), ritenendo illegittime le occupazioni piemontesi degli Stati pre-unitari, privi di alcun valore i plebisciti per l’annessione, dunque semplicemente una usurpazione a danno delle legittime dinastie. Ancor più grave la invasione dello Stato pontificio e della stessa Città Eterna perché, alle ragioni comuni che giustificano il giudizio di illegittimità, si sommano ragioni di diritto divino attinenti il Papato nel suo originario diritto all’indipendenza (anche temporale su base territoriale) da ogni altro potere.

D’Agostino considera anche la valenza ideologica del Risorgimento classificandolo come vera e propria rivoluzione, come affermazione in Italia del liberalismo, dell’eredità politica del protestantesimo, di una concezione neo-pagana della nazione. E tuttavia, a questa indubbia impronta anti-cattolica dello Stato unitario, si oppone tacitamente quell’articolo 1 dello Statuto albertino che il Nostro saprà valorizzare nella polemica contro la Costituzione repubblicana.

Così per il Nostro la statualità italiana, sino alla stipula dei Patti Lateranensi, deve considerarsi regime tirannico (in senso tecnico) tanto *ex defectu tituli* quanto *ex parte exercitii*. Il Regno d’Italia è realtà *de facto* ma non *de iure*, i re sabaudi sono esercenti di fatto di una giurisdizione che non gli appartiene, sono usurpatori e tiranni. Per D’Agostino questa situazione di illegittimità dello Stato italiano sarà sanata dai Patti stipulati tra il Regno d’Italia e la Santa Sede nel 1929 con i quali il Vicario di Cristo riconosce lo Stato italiano, il Regno sabaudo si impegna formalmente a essere Stato cattolico dando piena attuazione all’articolo 1 dello Statuto, trova soluzione

la Questione Romana. Per D’Agostino, dunque, il primo re legittimo d’Italia è Vittorio Emanuele III dal momento della firma dei Patti del Laterano. Resta il vulnus delle legittime dinastie italiche pre-unitarie usurpate, D’Agostino riterrà sanata tale illegittimità pendente sul Regno d’Italia in quanto il riconoscimento concesso dalla Santa Sede vincolerebbe pure le Case regnanti cattoliche che al Papa sono soggette.

Non mancherà, il Nostro, di rilevare come l’impegno assunto pattiziamente dal Regno d’Italia, e già tale statutariamente, d’essere Stato cattolico mai ebbe reale piena attuazione. Così che si può parlare d’una legittimità virtuale dello Stato italiano mai pienamente passata all’atto quanto all’esercizio.

Le stesse ragioni che guidano il giudizio del D’Agostino circa la legittimità dello Stato unitario italiano ne sostanziano il giudizio circa la Repubblica Sociale Italiana ritenuta statualità meramente di fatto come usurpazione (da parte del Duce) della giurisdizione propria di re Vittorio Emanuele III e regime tirannico nel suo essere fondato sull’ideologia fascista e non sulla verità cattolica.

Gli anni dal ’46 al ’48 pongono nuova e drammatica questione di legittimità che D’Agostino affronta magistralmente da par suo. Per prima cosa contesta la legittimità dei decreti luogotenenziali 151/1944 e 98/1946 con i quali il principe Umberto di Savoia stabiliva di sottoporre la giurisdizione regia alla volontà popolare. Per D’Agostino il referendum istituzionale svoltosi il 2 giugno 1946 (indetto con decreto luogotenenziale 98/1946) non fu illegale ma fu tuttavia illegittimo come illegittimi i due decreti di cui sopra.

Illegittimi perché contrari al

(segue a pag.10)

(segue da pag. 9)

bene comune, al diritto naturale, perché la potestà regia, in quanto onore morale, non può essere legittimamente abbandonata, da chi ne sia investito, se non in casi eccezionali e unicamente trasferendo l'autorità a chi giudicato più capace nel servire al bene comune.

Tanto alla emanazione dei due decreti quanto alla votazione referendaria il regime che avrebbe, in ipotesi, preso il posto della monarchia sabauda era indeterminato; dunque era semplicemente impossibile per Umberto acconsentire alla cessione della regalità. Inoltre, in quanto implicanti la sovranità popolare, decreti e relativo referendum contrastano direttamente con il diritto naturale e la Dottrina cattolica sulla potestà politica.

L'esito poi del referendum, pesantemente viziato da brogli e contestato, non fu mai riconosciuto da Umberto II. Prima che la Suprema Corte di Cassazione si esprimesse sull'esito del voto, il Consiglio dei Ministri del Regno, presieduto da De Gasperi, sollevò il re dalle sue funzioni e attribuì a De Gasperi le funzioni di Capo dello Stato *ad interim*. Si trattò d'un vero e proprio colpo di Stato operato contro la stessa legalità fissata dal diritto vigente e, in particolare, dai decreti di cui sopra.

Così se il referendum fu legale ma illegittimo, la deposizione di re Umberto II fu anche illegale oltre che illegittima e così la giudicò con nettezza il Nostro parlando sempre di colpo di Stato degasperiano del 1946.

Coerentemente D'Agostino non smise mai di considerare l'Italia come il Regno di Umberto II, re esiliato e impossibilitato a esercitare la sua legittima potestà ma pur sempre il vero Capo di Stato dell'Italia.

Il regime nato con il colpo di Stato degasperiano fu da D'Agostino considerato regime usurpatizio, illegittimo. Le autorità della Repubblica sono, per il Nostro, autorità solo de facto e solo in ragione della impossibilità all'esercizio della potestà regia nella quale si trova l'autorità legittima.

D'Agostino, secondo la migliore scuola classico-cristiana di diritto pubblico, riconosce che un regime illegittimo nato dall'usurpazione possa conseguire nel tempo la propria legittimità, *condicio sine qua non* di tale legittimazione storica è la conformità del regime *de facto* al diritto naturale e divino quanto all'esercizio. La legittimità d'esercizio, a certe altre date condizioni, nel lungo tempo fa legittimo il regime nato tirannico *ex defectu tituli*. Per D'Agostino si sarebbe potuto verificare anche relativamente l'illegittima Repubblica Italiana se si fosse costituita come vera comunità politica cristiana ordinata secondo il diritto naturale e divino.

Ecco allora l'importanza che D'Agostino riconosce (in negativo) alla Costituzione del '48 che segna il passaggio da un regime d'usurpazione potenzialmente legittimabile ad un regime, quello repubblicano sancito dalla Carta Costituzionale, non solo illegittimo ma anche in se stesso non legittimabile perché fondato su principi contrari alla legge naturale e alla Dottrina cattolica. Sono molti gli scritti nei quali D'Agostino affronta criticamente il problema della Costituzione repubblicana e ne analizza il contenuto alla luce del diritto naturale e del Magistero sociale della Chiesa.

D'Agostino è il solo, nei primi anni del secondo dopo guerra, a denunciare la Costituzione repubblicana come contraria alla Dottrina sociale della Chiesa, come formale instaurazione dello

Stato moderno in Italia. Il Nostro svolge una dettagliata analisi critica del testo costituzionale esaminandolo, ad esempio nel suo "L'«illusione» democristiana", articolo per articolo e smascherandone l'impostura dove la dirigenza democristiana ne tesseva gli elogi come di Legge fondamentale cristianissima. D'Agostino ne segnala, invece, la natura atea, l'ideologia liberale che la nutre, lo statalismo che nega in radice la vera sussidiarietà e i corpi intermedi nel loro naturale diritto, l'usurpazione del sacrosanto diritto/dovere della famiglia e della Chiesa all'educazione, l'attentato al matrimonio come patto di diritto naturale (per i battezzati Sacramento soggetto unicamente all'ordinamento canonico) rimosso, invece, alla potestà dello Stato, la messa nel nulla del Concordato violato per via costituzionale (altro che la costituzionalizzazione dei Patti lateranensi propagandata dalla DC!).

L'analisi di D'Agostino è finissima e rileva proprio come l'articolo 7, mentre riconosce i Patti lateranensi, con ciò stesso li subordina al volere sovrano dello Stato e ne pone così le premesse di nullità. Il Nostro non manca poi di rilevare come già nel testo della Costituzione diversi articoli siano in aperta violazione dei Patti. La Repubblica italiana si auto-comprende come laica (nel senso moderno) ovvero atea, come sovrana (ovvero negatrice di un ordine di giustizia superiore l'ordinamento positivo), come relativista. Lo studio confutatorio del D'Agostino prosegue esaminando gli articoli che trattano della educazione, del lavoro, della proprietà, del sistema politico repubblicano e in tutti sottolinea con acume la tara ideologica riconducibile al paradigma liberal-democratico del costituzionalismo contemporaneo.

Libera economia associata

A partire dal 1943 D'Agostino viene elaborando un proprio pensiero economico-sociale che sia traduzione della grande lezione della Dottrina sociale dei Papi, in particolare di Leone XIII e Pio XI. Nel 1945 il Nostro pubblica il suo primo scritto in materia economica proponendo quello che diverrà il modello socio-economico di tutta la sua lunga vita pubblica: l'associazionismo aziendale.

D'Agostino imposta il problema volutamente in modo classico concependo l'economia come parte della scienza etica e dunque la giustizia quale criterio direttivo di ogni agire economico. È così negata in radice l'idea tanto liberale di una economia intesa sul modello delle scienze fisiche quanto l'idea marxista di una economia deterministicamente compresa come struttura nel quadro del materialismo storico-dialettico.

L'economia è invece ambito etico che, come tale, presuppone la libertà dei soggetti agenti come condizione di possibilità, la giustizia quale criterio e il bene quale fine. Ecco allora che la vita economica dovrà darsi sempre secondo giustizia.

Date queste premesse, D'Agostino esamina il diritto societario, la struttura giuridica stessa delle imprese economiche, le relazioni giuridiche tra portatori di capitale e lavoratori. Nasce così il modello associazionista come riconoscimento, secondo giustizia, dell'inseparabile apporto del capitale e del lavoro nella costituzione e nella vita dell'impresa economica. Con Pio XI il Nostro afferma la natura consortile dell'impresa economica, consorzio di capitale e lavoro. Dal che il comune diritto, di capitalisti e lavoratori (del braccio e della mente), alla comproprietà

dell'azienda, alla cogestione, al riparto degli utili, alla assunzione del rischio d'impresa.

La dottrina dell'associazionismo aziendale viene precisata e proposta compiutamente nel 1953 con il volume *"Associazionismo aziendale: soluzione dei rapporti tra Capitale e Lavoro in armonia con gli Insegnamenti Pontifici"* dove D'Agostino presenta nel dettaglio la sua proposta precisandone le modalità concrete di traduzione in sede di diritto societario. Secondo il modello associazionista, D'Agostino concepì e realizzò pure la Casa Editrice "L'Alleanza Italiana"- S.C.E.L.A.I., società editoriale che diresse sino alla morte.

D'Agostino non si limita a proporre un particolare modello di diritto societario, piuttosto intende affrontare la questione socio-economica con le categorie etiche classico-cristiane ripensando quel dato ordine della vita in società secondo giustizia. Così le critiche al liberal-capitalismo, alla social-democrazia, alla lotta di classe, allo Stato-Providenza, al fiscalismo esoso, al Welfare State, etc. sono concepite dal Nostro come denuncia di ciò che viola la giustizia, di ciò che usurpa i diritti naturali di lavoratori, proprietari, famiglie, corpi intermedi, etc. È sempre la giustizia (classicamente intesa) a guidare la riflessione, la critica, la proposta del Nostro.

D'Agostino così concepisce un quadro unitario di vita socio-economica dove la libertà d'impresa è massima per quanti intendano affrontare il rischio del lavoro in proprio come artigiani o commercianti, la proprietà privata è garantita, riconosciuta come diritto naturale, le imprese economiche con personalità giuridica sono ricondotte al modello associazionista così che vi sia comune partecipazione al rischio d'impresa per

portatori di capitale e lavoratori. Il risparmio privato e la piccola proprietà immobiliare non solo sono tutelate ma favorite.

L'ambito previdenziale e assistenziale è ricondotto all'ambito civile, a competenza delle libere aggregazioni sociali della società civile, ai corpi intermedi. La pretesa fiscale è limitata al necessario per garantire l'adempimento dei compiti propri dello Stato fissati dal D'Agostino in pochi e dettagliati punti definiti all'art. 5 del *Progetto di Nuova Carta Costituzionale*. L'attività economica è riconosciuta come di esclusivo ambito privato. La tutela della stabilità monetaria, del sistema bancario e il rifiuto dell'indebitamento pubblico sono per D'Agostino pilastri di ogni sana politica economica.

Questo modello socio-economico, che D'Agostino chiamerà di libera economia associata, fu la proposta costantemente avanzata dal C.P.I. e dal Nostro personalmente.

La proposta integrale di *Res publica christiana*

Tanto la rivendicata fedeltà al principio confessionale dell'articolo 1 dello Statuto albertino e dei Patti lateranensi, quanto la proposta di libera economia associata sono comprese dal D'Agostino nel quadro complessivo d'una *res publica* intesa classicamente come non separabile dalla virtù di religione.

Per D'Agostino solo una comunità politica conforme al diritto naturale e divino, che adempie ai propri doveri verso Dio, doveri anche di culto, è realtà politica legittima. Il Nostro concepisce dunque l'Italia come *res publica christiana*, come regno cattolico nella Chiesa universale.

(segue da pag. 11)

Per D'Agostino, secondo l'insegnamento del Magistero e la migliore tradizione politica cattolica, comunità politica e Chiesa sono realtà distinte ma non separate così come la potestà regale e l'autorità ecclesiastica. L'ideale da perseguire è quella comune concordia tra il Sacerdozio e l'impero di cui parla Leone XIII nell'*Immortale Dei* e che trova nella regalità sociale di Cristo il punto d'unità sì che Chiesa e *res publica* sono ambedue soggette a Cristo e non si dà ordine temporale che non sia armonicamente gerarchizzato con l'ordine spirituale data l'unità della persona umana, dell'ordine di Provvidenza dato e dell'unica signoria di Cristo.

D'Agostino sviluppa le sue riflessioni conformemente alle conclusioni raggiunte dal diritto pubblico ecclesiastico circa la *potestas in temporalibus* del Papa, così il *Progetto di Nuova Carta Costituzionale* elaborato dal Nostro si apre affermando che "Lo Stato Italiano riconosce l'autorità dei Romani Pontefici e ne esegue le sentenze". Lo Stato, per essere legittimo, deve darsi sempre conformemente al diritto naturale e divino, suprema Cattedra del diritto naturale e divino non può essere che la Cattedra di Pietro ragion per cui le sentenze del Romano Pontefice devono valere come norma nello Stato.

Come si vede la *res publica* concepita dal D'Agostino non è lo Stato confessionale moderno, è piuttosto una organica comunità politica informata dalla Verità di Cristo. Ogni aspetto della vita politica e sociale è organicamente integrato e cristianamente dato. Il *Progetto di Nuova Carta Costituzionale* e tutta la vasta produzione pubblicistica del Nostro testimoniano questo costante impegno per la organica conformazione a Cristo della comunità politica e della società tutta.

Ne segue il rifiuto del principio di sovranità e, con esso, di quella sua particolare declinazione che è la democrazia modernamente intesa, del giuspositivismo e dell'idea liberale del diritto (compreso il personalismo così detto cattolico, in verità versione radicale dell'ideologia liberale).

Per un quadro minimamente adeguato alla presentazione del pensiero politico del D'Agostino circa la *res publica christiana* sarebbe necessario ripercorrere la totalità delle sue molte pubblicazioni, i documenti prodotti dal C.P.I., i numeri del giornale *L'Alleanza Italiana*, i discorsi pubblici del Nostro, il suo epistolario "politico" in gran parte inesplorato; si dovrebbe ricordare che nel 1962 compose e inviò due documenti ai Padri conciliari – il *De modernismo sociali* sull'eresia democratico-cristiana e il *De christiana republica* sullo Stato cattolico – altamente significativi del suo integrale riferimento al Magistero sociale dei Papi; si dovrebbe analizzare il *Progetto di Nuova Carta Costituzionale* articolo per articolo e ancora tutto ciò non basterebbe. Questo breve saggio dunque ha la pretesa unicamente di tratteggiare, di indicare le linee portanti della cinquantennale riflessione politica di Carlo Francesco D'Agostino volendo con ciò ricordare e onorare la figura di così nobile italiano, esempio luminoso di giurista e politico cattolico il cui pensiero resta patrimonio prezioso cui attingere con gratitudine.

LIBRI RICEVUTI

E. CANTERO, *Auguste Comte, rivoluzionario a su pesar*, Madrid, Marcial Pons, 2016.

G. VIGNELLI, *Una rivoluzione pastorale*, Roma, T.F.P., 2016.

IN BREVE

Un convegno internazionale dedicato alle conseguenze della Riforma luterana

Un interessante convegno internazionale sugli aspetti etici, politici e giuridici della Riforma luterana e sulle loro conseguenze si è svolto a Città del Messico presso l'Università Anáhuac Norte nei giorni 27, 28, 29 aprile scorso.

Il convegno era stato promosso dal Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II di Madrid, dall'Associazione Messicana dei Giuristi Cattolici, dall'Unione Internazionale Giuristi Cattolici e dalla Facoltà di Diritto dell'Università Anáhuac Norte di Città del Messico.

Vi hanno partecipato come relatori: Alejandro Ordoñez (Univ. San Tommaso di Bogotà e Procuratore Generale della Nazione della Colombia), Juan Fernando Segovia (Univ. di Mendoza/Argentina), Ricardo Dip (Scuola della Magistratura di San Paolo/Brasile), Juan Antonio Widow (Univ. Cattolica di Valparaíso/Cile), Danilo Castellano (Univ. di Udine/Italia), Gilles Dumont (Univ. di Nantes/Francia), Héctor Gómez (Univ. Autonoma di Guadaljara/Messico), Luis Maria de Ruschi (Univ. Cattolica Argentina di Buenos Aires), John Rao (Univ. St. John di New York/USA), Juan Antonio Ullate (Univ. de Nebrija di Madrid/Spagna), Brian McCall (Univ. Oklahoma/USA), Miguel Ayuso (Univ. Pontificia Comillas di Madrid/Spagna).

Il volume degli Atti sarà pubblicato a breve dalla casa editrice Marcial Pons di Madrid. La sua lettura mostrerà la serietà dell'analisi della dottrina luterana fatta dai relatori, che li ha portati a conclusioni anticonformiste ed originali.

Celebrazione di un Trentennale

Domenica 26 giugno 2016 la Sezione di «Una Voce» di Udine ha celebrato con una santa Messa, seguita dal canto del «Te Deum», il trentennale della ripresa della celebrazione della santa Messa in rito romano antico nella città di Udine. È seguito un incontro conviviale.

LETTERE ALLA DIREZIONE

Adesione incoraggiante da Buenos Aires

Muy estimado Director, nos unimos a la alegría de festejar el aniversario XLIV de «Instaurare». Damos gracias a Dios, y a Ud, que con su equipo, en unas pocas hojas, logra dar la esencia más sabrosa de la verdad sobre los temas esenciales que nos tocan a lo católicos.

Esas pocas hojas valen más que muchas revistas de mayor apariencia pero menos firmes.

Compartimos el convencimiento que expresa de su «impegno» de «non fare calcoli, servendo disinteressatamente la verità».

Felicitaciones, gracias y adelante!

Inés y Enrique Cassagne

Fedeltà e rispetto

Egregio Direttore, ero sicuro di trovare le prime pagine del n. 3/2015 di «Instaurare» dedicate al Sinodo sulla famiglia: complimenti vivissimi a Daniele Mattiussi. Condivido personalmente la sua analisi e tutte le sue affermazioni. [...].

Da ex allievo orionino sono fedelissimo agli insegnamenti di profonda devozione al Papa che san Luigi Orione ci ha inculcato dandone anche esempio di sentita e profonda obbedienza al papa san Pio X.

Ho avuto la fortuna e l'immenso piacere di conoscere da vicino diversi Papi [...]. Dell'attuale stiamo vivendo attualità importanti. Però, a me piacerebbe che Egli adottasse sempre il motto: «l'abito fa il monaco» (senza l'avverbio «non»); ciò in senso lato, non limitato quindi al suo vestito bianco da cui spuntano scarpe nere e, in viaggio aereo, borse in mano.

Mi meraviglia che alcuni esponenti del Clero lo salutino solo stringendogli la mano, senza baciare il Sacro Anello. Non sarebbe male che si inginocchiassero davanti al Vicario di Cristo in terra.

Mi sento indignato quando sui media e troppo spesso anche sulla stampa cristiana viene citato il Sommo Pontefice irrispettando, scrivendone solo il cognome.

Lidio Buttolo

Disorientamenti su Costituzione e Vangelo

Caro Direttore, in occasione della recente discussione e della relativa votazione del cosiddetto Disegno di legge Cirinnà al Senato della Repubblica italiana si è assistito al tentativo di opporsi alle erroneamente chiamate «Unioni civili», invocando la Costituzione. Parte del mondo che si definisce cattolico ha presentato documenti, appelli, petizioni, affermando che il Ddl Cirinnà era da ritenersi incostituzionale. Anche giuristi e operatori del diritto hanno condiviso tale giudizio. La cosa ha sorpreso, perché da decenni la Corte costituzionale (italiana) emette sentenze che sostengono esattamente l'opposto. Vorrei ricordare che la Corte costituzionale è l'organo chiamato a custodire e interpretare la Costituzione con sentenze che hanno efficacia *erga omnes* (valgono, cioè, per tutti). Non si può, pertanto, continuare a ripetere quello che la Democrazia cristiana e i suoi sostenitori affermavano ai tempi della Prima Repubblica e, cioè, che la Costituzione italiana è una delle Costituzioni più belle del mondo. E ciò, perché essa ha contribuito alla secolarizzazione dell'Italia, ha favorito l'insorgere e la diffusione di una mentalità «ra-

dicale», ha consentito di ritenere costituzionalmente legittime leggi inique (si pensi, per esempio, solamente alla legge dell'aborto procurato). Anche coloro che nei decenni passati avevano dato vita ai Comitati per la difesa della Costituzione (accogliendo suggerimenti di Dossetti), si sono convertiti. Si pensi, per esempio, all'evoluzione di un attuale giudice (in carica) della Corte costituzionale (Augusto Barbera) che, dopo essersi impegnato per «conservare» la Costituzione, si è recentemente pronunciato apertamente e decisamente a favore di una sua riforma. Tutto ciò sta a significare che la Costituzione ha bisogno di «revisioni» e di «revisioni» radicali, anche se le «revisioni» attualmente propugnate sono generalmente peggiori rispetto al testo varato dall'Assemblea costituente.

Quello che sorprende è il fatto che il mondo cattolico sempre più si appella alla Costituzione, anteponeandola persino alla legge morale e al *Vangelo*. Vescovi e religiosi (fra questi anche l'attuale Patriarca di Venezia) ritengono di dovere «difendere» la Legge fondamentale della Repubblica italiana nonostante essa proclami ed accolga sin dal suo articolo 1 la sovranità – sia pure quella popolare – che ad autori come, per esempio, Rosmini appare come una forma di empietà. Di empietà veramente si tratta, perché la sovranità è autoreferenziale, necessariamente immanente, essenzialmente atea, intrinsecamente irrazionale.

Per questo crea sconcerto e turbamento leggere sulla stampa di dipendenza ecclesiastica l'invocazione alla Costituzione o ascoltare la sua apologia da pulpiti come è capitato recentemente (lunedì dell'Angelo 2016) anche nel santuario della Madonna delle Grazie di Udine nel corso della santa Messa delle ore 9.

L. V.

FATTI E QUESTIONI

Un Codice etico per salvare la democrazia?

Singolare e, allo stesso tempo, significativa è la riforma apportata dal Parlamento messicano al proprio Regolamento interno. La stampa messicana (cfr., per esempio, il quotidiano «Excelsior» di Città del Messico del 30. 4. 2016) ha dato notevole risalto alla notizia, pubblicandola in prima pagina.

Il Parlamento messicano con 318 voti a favore, 26 contrari e 35 astenuti (quindi, a larga maggioranza) ha proibito ai rappresentanti del popolo di partecipare alle sedute ubriachi, di entrare in aula con bicchieri di alcool, di dire volgarità, e via dicendo. D'ora in poi coloro che non rispetteranno le regole stabilite nel Codice etico appena approvato, potrebbero vedere sospesa la diaria, essere ammoniti e, comunque, incorrere in sanzioni.

Se il Regolamento è stato modificato e il Codice etico approvato, significa che il problema si poneva e attendeva una soluzione. Forse non è stato risolto. Tuttavia esso è stato considerato.

Alla luce di questa riforma/approvazione si impongono alcune considerazioni: 1) è impressionante che alle votazioni delle leggi abbiano partecipato e partecipino deputati ubriachi e alcolizzati. Non è questo certamente il modo migliore per far trionfare la ragione. 2) il turpiloquio e le volgarità non sono patrimonio solo del Parlamento messicano. Essi vanno registrati in molti altri Parlamenti, compreso quello italiano. Turpiloquio e volgarità non sono, però, argomenti. 3) nel recente passato alcuni partiti hanno proposto come candidati al Parlamento e il loro elettorato li ha votati, personaggi che come titolo per es-

sere eletti vantavano l'esercizio della prostituzione. Nemmeno questo può essere considerato un elogio della democrazia. 4) il Codice etico approvato dal Parlamento messicano vieta di dire stupidaggini. Quando e da chi un intervento può essere definito stupido? Alla luce della dottrina secondo la quale tutte le opinioni sono uguali, si dovrebbe dire che non è possibile individuare il criterio che consente di giudicare le affermazioni fatte nelle aule parlamentari. Perciò al Parlamento messicano verranno posti nuovi problemi di non facile soluzione in presenza della liberal-democrazia.

Quello che è certo, comunque, è che l'approvazione di un Codice etico come quello cui stiamo facendo riferimento, è una dichiarazione di fallimento della democrazia parlamentare.

«La verità genera odio; per questo alcuni, per non incorrere nell'odio degli ascoltatori, velano la bocca con il manto del silenzio. Se predicassero la verità, come verità stessa esige e la divina Scrittura apertamente impone, essi incorrerebbero nell'odio delle persone mondane, che finirebbero per estrometterli dai loro ambienti. Ma siccome camminano secondo la mentalità dei mondani, temono di scandalizzarli, mentre non si deve mai venir meno alla verità, neppure a costo di scandalo».

Sant'Antonio da Padova

AI LETTORI

Esprimiamo gratitudine innanzitutto ai Lettori che ci hanno partecipato le loro osservazioni, le loro riflessioni e, soprattutto, il loro ringraziamento per l'impegno e la posizione di «Instaurare», «Grazie – ci scrive, per esempio, da Udine una stimata professoressa – di quanto viene scritto e denunciato. Balsamo al mio cuore e alla mia mente. Nella diabolica confusione e banalità che accompagnano i nostri giorni, senza guide e diritture da parte dei Pastori e soprattutto del supremo Pastore, ho trovato un vero conforto» nella lettura dell'ultimo numero di «Instaurare». «Purtroppo – ci scrive da Grado (Gorizia) un altro attento lettore che ci segue da anni – non riesco mai a trovare il momento economicamente giusto per inviare un sostegno. Ma ciò non vieta che esprima seppur virtualmente la mia gratitudine per continuare a ricevere la Rivista. Per me è non solo un grande onore e un piacere spirituale, ma, in particolare, devo dire che è ogni volta una soddisfazione e un insegnamento la lettura». Sono, questi, stralci da due fra le diverse lettere e mail ricevute dall'Italia e dall'estero, inviate da giovani e da anziani.

Esprimiamo gratitudine, poi, a chi, accogliendo il nostro ripetuto invito, ci ha segnalato il cambiamento di indirizzo: anche questo è segno di interesse per il lavoro di «Instaurare» e di attenzione per il periodico,

Esprimiamo, infine, gratitudine anche a coloro che ci hanno richiesto di non inviare più loro «Instaurare». Quasi mai vengono fornite le motivazioni della richiesta. È, comunque, un segno di attenzione e, in taluni casi, effetto di una reazione viva e partecipata alle posizioni del nostro periodico.

S. MESSA PER GLI AMICI DI «INSTAURARE» DEFUNTI

Domenica 7 agosto 2016, alle ore 18.00, nella chiesa della Santissima a Pordenone (via S. Giuliano), come pre-annunciato, sarà celebrata una santa Messa in suffragio dell'avv. Alfonso Marchi (primo direttore del nostro periodico) e degli "Amici di Instaurare" defunti. Li ricordiamo tutti con sentimenti di gratitudine umana e cristiana e li affidiamo alla misericordia di Dio.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco:

- Card. Alfredo OTTAVIANI, Roma
- Card. Ildebrando ANTONIUTTI, Roma
- Mons. Sennen CORRÀ, Pordenone
- Mons. Egidio FANT, San Daniele del Friuli (UD)
- Mons. Giuseppe LOZER, Pordenone
- Mons. Luigi SALVADORI, Trieste
- Mons. Ermenegildo BOSCO, Udine
- Mons. Attilio VAUDAGNOTTI, Torino
- Mons. Pietro ZANDONADI, Noale/Briana (VE)
- Mons. Pietro CHIESA, Udine
- Mons. Mario ZUCCHIATTI, Argentina
- Mons. Dino DE CARLO, Pordenone
- Mons. Corrado ROIATTI, Udine
- Mons. Guglielmo BIASUTTI, Udine
- Mons. Lidio PEGORARO, S. Osvaldo (UD)
- Mons. Pietro LONDERO, Udine
- Mons. Vittorio TONIUTTI, Gorizia
- Mons. Giovanni BUZZI, Udine
- Mons. Piero DAMIANI, Muggia (TS)
- Mons. Luigi CARRA, Trieste
- Mons. Angelo CRACINA, Cividale del Friuli (UD)
- Mons. Pietro ANTARES, Mortegliano (UD)
- Mons. Giuseppe PRADELLA, Tamai di Brugnera (PN)
- Mons. Giorgio VALE, Udine
- Mons. Luigi PARENTIN, Trieste
- Mons. Pio DELLA VALENTINA, Pordenone
- Mons. Arnaldo TOMADINI, Varmo (UD)
- Mons. Francesco MOCCHIUTTI, Santa Maria la Longa (UD)
- Mons. Aldo FIORIN, Venezia
- Mons. Ermenegildo FUSARO, Venezia
- Mons. Giovanni Battista COMPAGNO, Udine
- Mons. Carlo FERINO, Pignano di Ragogna (UD)
- Mons. Vittorio MAURO, Pordenone
- Mons. Silvano PIANI, Lucinico (GO)
- Don Fiorello PANTANALI, Dignano al Tagliamento (UD)
- Don Giuseppe ISOLA, Udine
- Don Luigi BAIUTTI, S. Margherita (UD)
- Don Luigi PESSOT, Pordenone
- Don Federico BIDINOST, Nave (PN)
- Don Alessandro NIMIS, Sedrano (PN)
- Don Erino D'AGOSTINI, S. Marizza (UD)
- Don Carlo CAUTERO, Madonna di Buia (UD)
- Don Olivo BERNARDIS, Udine
- Don Valentino FABBRO, S. Vito di Fagagna (UD)
- Don Antonio MARCOLINI, Bonzicco di Dignano al Tagl.to (UD)
- Don Marcello BELLINA, Venzone (UD)
- Don Giacinto GOBBO, Gradiscutta di Varmo (UD)
- Padre Cornelio FABRO, Roma
- Don Giovanni COSSIO, Mortegliano (UD)
- Don Redento GOVETTO, Udine
- Don Luigi COZZI, Solimbergo (PN)
- Don Mario TAVANO, San Vito di Fagagna (UD)
- Don Rodolfo TONCETTI, Toppo (PN)
- Don Dario COMPOSTA, Roma
- Don Ivo CISAR SPADON, Pordenone
- Don Luigi TURCO, Udine
- Don Antonio LOTTI, Corona di Mariano del Friuli (GO)
- Don Giovanni ZEARO, Gemona del Friuli (UD)
- Don Giuseppe IACULIN, Udine
- Padre Tito S. CENTI, O. P., Firenze
- Don Raimondo DI GIUSTO, Udine
- Don Giorgio MAFFEI, Rimini
- Avv. Remo Renato PETITTO, Roma
- Prof. Emanuele SAMEK LODOVICI, Milano
- Sig. Arturo BELLINI, Caorle (VE)
- Sig. Enzo CREVATIN, Trieste
- Prof. Giuseppe PRADELLA, Pordenone
- Prof. Carlo PARRI, Firenze
- Sig. Giovanni ASPRENO, Milano
- Prof. Giovanni AMBROSETTI, Verona
- Sig.ra Paola D'AGOSTINO AMBROSINI SPINELLA, Roma
- Comm. Mario LUCCA, Risano (UD)
- Prof. Francesco ANELLI, Venezia
- Dott.ssa Anna BELFIORI, Roma
- Gen. Aristide VESCOVO, Udine
- Co. Dott. Gianfranco D'ATTIMIS MANIAGO, Buttrio (UD)
- Prof. Paolo ZOLLI, Venezia
- Prof. Augusto DEL NOCE, Roma
- Sig. Guelfo MICHIELI, Codroipo (UD)
- Dott. Giacomo CADEL, Venezia
- Avv. Amelio DE LUCA, Bolzano
- Prof. Avv. Gabriele MOLTENI MASTAI FERRETTI, Milano
- Prof. Marino GENTILE, Padova
- Avv. Alfonso MARCHI, Pordenone
- Cav. Terenzio CHIANDETTI, Pasiàn di Prato (UD)
- Prof. Rolando BIASUTTI, Udine
- Dott.ssa Carla DE PAOLI, Novara
- Prof. Giustino NICOLETTI, Brescia
- Prof. Giuseppe VATTUONE, Roma
- Gen. Eusebio PALUMBO, Udine
- M.tro Davide PAGNUCCO, Novara
- Dott. Angelo GEATTI, Campofornido (UD)
- Sig. Giovanni MARCON fu Fulcio, Gosaldo (BL)
- Sig. Domenico CASTELLANO, Flaibano (UD)
- Sig.ra Teresa MATTIUSI, Flaibano (UD)
- Ing. Alberto RAVELLI, Povo (TN)
- Prof. Giuseppe FERRARI, Roma
- Sig.ra Lidia BALDI ved. ZOLLI, Venezia
- Avv. Carlo Francesco D'AGOSTINO, Osnago (LC)
- Prof. Giancarlo GIUROVICH, Udine
- Prof. Mauro d'EUFEMIA, Viterbo
- Prof. Tranquillo FERROLI, Udine
- Sig.ra Clara DANELUZZI, Venezia
- Prof. Aristide NARDONE, Francavilla al Mare (CH)
- Prof. Egone KLODIC, Cividale del Friuli (UD)
- Sig. Marcellino PIUSSI Cussignacco (UD)
- M.a Elena COLLESAN, Spilimbergo (PN)
- Dott. Luigi WEISS, Venezia
- Prof. Sergio SARTI, Udine
- M.o Francesco MAURO, Pagnacco (UD)
- M.a Licia PAOLUCCI, Chieti
- Sig.a Mira AMBROSIC, Udine
- Rag. cap. Federico BULIANI, Tarvisio (UD)
- Prof. Giovanni MANERA, Mede Lomellina (PV)
- Ing. Renzo DANELUZZI, Venezia.
- Prof. Aldo Gastone MARCHI, Udine
- Dott. Augusto TOSELLI, Venezia
- Prof. Francesco GENTILE, Padova
- Dott. Juan Bms VALLET de GOYTISOLO, Madrid
- Dott. Gian Giacomo ZUCCHI, Trieste
- Sig.a Margherita PERES, Udine
- Avv. Franco MERLIN, Padova
- Prof. Francesco Saverio PERICOLI RIDOLFINI, Roma
- Dott. Carlo RICCIO COBUCCI, Pordenone.
- Dott. Franco PASCHINI, Udine
- Prof. Aldo BORDIGNON, Rossano Veneto (VI)

SUL PROSSIMO REFERENDUM COSTITUZIONALE

Stando alle opinioni più diffuse, nei prossimi mesi, i cittadini italiani saranno chiamati a votare per il referendum a conferma delle votazioni parlamentari sul disegno di legge costituzionale, proposto dal Governo, pubblicato in Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 Aprile 2016. Il Governo mira a introdurre innovazioni radicali circa l'organizzazione politico-istituzionale dello Stato e delle autonomie territoriali, mentre permangono immutate le disposizioni di principio e le garanzie dei diritti fondamentali. Piena conferma è data quindi alle ispirazioni ideologiche già affermate dall'Assemblea costituente negli anni ormai lontani del dopoguerra. Continuità si riscontra pure in quanto concerne la designazione dei gruppi dirigenti, chiamati alla gestione delle più elevate funzioni di comando sulla comunità politica. Ne consegue che viene a proporsi il quesito se alle pretese novità di oggi siano da opporre le critiche già mosse alla carta del 1947 da alcuni cattolici, informati alla Dottrina sociale della Chiesa.

a) A fondamento dell'auspicata nuova organizzazione costituzionale risulta data conferma al principio di laicità dello Stato, già stabilito per deliberazione dell'Assemblea costituente. Lo stesso principio fu poi definito dalla Corte costituzionale come ragione essenziale dell'ordinamento giuridico, risultante dall'insieme delle norme comprese nella stessa Costituzione. I motivi che avevano indotto alcuni cattolici a opporsi contro una tale scelta costituente mantengono pieno valore contro la scelta di continuità da parte del Governo in carica e del Parlamento.

b) Del tutto applicabile al disegno di legge *de quo* è da ritenere un'altra critica espressa contro la

Costituzione, ancora vigente, dai medesimi cattolici fedeli alla Dottrina sociale della Chiesa. Da essi era contestata alla Costituente la pretesa di avere voluto imporre schemi aprioristici di carattere ideologico e razionalistico, anziché riflettere sulle esigenze reali poste nella storia e nei fatti economici, sociali, politici. Intenzioni del tutto analoghe si rivelano per più aspetti anche nel summenzionato disegno di legge costituzionale. Così, da parte dei fautori delle riforme s'insiste tanto sulla necessità di accelerare la formazione delle leggi, ma pare perciò essere dimenticata la lezione d'innomerevoli esperienze, donde risulta che la moltiplicazione facile dei testi legislativi riesce davvero nociva al vivere civile.

c) Nella storia della Repubblica italiana, quasi per uno sviluppo ingenuo, era venuto a determinarsi il predominio di una classe di politici di mestiere, rimasto a tutt'oggi. Sono persone che dedicano in misura pressoché totale la propria attività, traendone i mezzi di sussistenza, alla gestione di uffici pubblici, elettivi, alla propaganda, all'organizzazione dei partiti. A tali attività partecipano anche persone espresse dalla società civile, docenti, professionisti, ma così avviene per eccezione, col consenso e col sostegno dei professionisti. Nei fatti si può anche rilevare che una tale classe si è distinta per incapacità e anche scarso senso del bene comune. Eppure il summenzionato disegno di legge del Governo pare inteso ad accrescere al massimo il predominio della classe dominante, togliendo molti dei freni e controlli.

d) Per comune avviso, è da riconoscere una correlazione funzionale tra la riforma costituzionale ancora *in fieri*, contemplata nel disegno di legge costituzionale suac-

cennato, e la vigente legge elettorale per la Camera dei deputati, in forza della quale è contemplato un sistema di rappresentanza politica radicalmente maggioritario. Un'unica assemblea sarà esclusiva depositaria dei poteri d'indirizzo politico e di legislazione. Alla conquista della maggioranza assoluta dei deputati sarà sufficiente una pur minima maggioranza "relativa" dei voti validamente espressi dai cittadini elettori. Al Governo e al suo capo sarà conferita la decisione suprema, senza più i vecchi freni e limiti che i novelli padri costituenti tanto s'industriano di rimuovere. Si affaccia dunque per l'avvenire una nuova visione oligarchica ovvero olocratica.

Soprattutto per queste ragioni è da negare, pertanto, parere favorevole alle riforme costituzionali in occasione del prossimo referendum.

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
(+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri
Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:
Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972
Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto